

OLIVIA ROSENTHAL

Mettersi nella gabbia dei leoni

■ Buoni da pensare. Così Levi-Strauss descrisse gli animali in un'epoca in cui il rapporto tra uomo e animale era soprattutto una relazione di vassallaggio in cui bestie selvatiche o addomesticate erano cibo, abiti o forza lavoro praticamente gratuita. Ciò che Levi-Strauss intendeva rilevare, è che, al di là degli usi utilitaristici, il legame tra l'universo umano e quello animale, muto e per questo sempre falsificabile come archetipo, è un vincolo antico, ideale, filosofico e morale, che risale alle celebri favole di Esopo, e che è sempre servito all'uomo per rimarcare il proprio primato naturale sugli altri essere viventi. In quest'ottica, la scrittrice francese Olivia Rosenthal, che sarà domani a Roma all'Istituto francese, invitata dal Festival di narrativa francese, sviluppa il controverso universo condiviso che avvicina, e al tempo stesso distanzia, uomo e animale nella modernità, in *Che fanno le renne dopo Natale* (Nottetempo), vincitore del Prix du Livre Inter 2011.

L'impianto narrativo consiste in un oliato gioco di specchi in cui si accostano frammenti narrativi intermittenti, fusi in un montaggio di stile ejzenstejniano, attraverso cui i parallelismi, i paradossi, e le coincidentia oppositorum tra società e vita selvatica possano affiorare in perfetta autonomia, e costringere il lettore a misurarsi con la propria superficialità. Così, la crescita di una giovane donna affranta sin dall'infanzia dall'impossibilità di soddisfare il suo desiderio di accudire un animale domestico, e che si fa incubatrice, dunque, di un amore disperato basato sull'immaginazione, si fonde alle storie di personaggi più o meno anonimi che invece

lavorano a diretto contatto con il mondo animale: un allevatore del circo, un custode impiegato allo zoo e un biologo dedito alla vivisezione. Esplosivo, in questo senso, è il raffronto tra chi gli animali li brama con tutto se stesso sposando il paradigma dominante che fa del mondo animale un eden di personaggi stilizzati con tutta l'ingenuità della propria giovinezza, e la realtà complessa, a volte cinica e altre volte equivocata di chi gli animali li usa come prodotti d'intrattenimento, mezzi di ricreazione per famiglie o materiale scientifico.

Proprio le pagine del libro in cui l'autrice si sporca le mani, sono le più belle e penetranti: quando cioè, svanisce l'effetto di un gioco di rimandi fin troppo ben architettato e spesso forzato ed emergono i traumi di chi non può limitarsi a navigare il luogo comune. Macellai che non riescono più a toccare la carne, biologi che nei laboratori tagliano le corde vocali alle bestie per non impazzire, addestratori dei circhi che si ritrovano nella gabbia dei leoni quasi per gioco. I traumi di chi, appunto, da spettatore diventa a tutti gli effetti lupus in fabula.

GIANCARLO LIVIANO D'ARCANGELO

